

OMILIA
DURANTE LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA
PER LE ESEQUIE DI FRATEL MARIO COFFANO

(Collegio S. Giuseppe - Torino - 24 gennaio 2006)

Desidero esprimere, a nome personale e dei Fratelli della Provincia Italia, a tutti i Familiari di Fratel Marco Coffano, le affettuose condoglianze della Famiglia Lasalliana italiana.

Carissimi Fratelli ed Amici Lasalliani,

siamo qui, stretti intorno al feretro del compianto Fratel Mario, per rendere l'estremo saluto al suo corpo mortale e per ricordare il Religioso consacrato e l'Educatore lasalliano amico dei giovani.

Mario Coffano nacque a Montechiaro d'Asti il 28 luglio 1921 da Carlo e Giuseppina Alessio. All'età di diciassette anni, entrò al Noviziato dei Fratelli delle Scuole Cristiane di Rivalta Torinese, vestendo l'abito religioso dei figli di S. Giovanni Battista de La Salle. Nel 1938 emise i primi voti religiosi e si consacrò per tutta la vita con la Professione religiosa perpetua il 20 luglio 1946. Fratel Mario conseguì la Maturità magistrale (1940), la Maturità classica (1945) e la Laurea in Lettere nel 1950.

Iniziò il suo ministero educativo presso l'Aspirantato Minore dei Fratelli a Grugliasco e poi ad Erba. Successivamente i Superiori lo inviarono come professore all'Istituto "Gonzaga" di Milano, ove rimase dal 1946 al 1954. Approdò quindi al Collegio S. Giuseppe di Torino, ove trascorrerà tutta la sua vita di Educatore ed Apostolo Lasalliano, eccetto un anno come Docente alla Casa di formazione dello Scolasticato a Rivalta, e un altro, come Direttore di Comunità a Villa Fietta (Treviso).

Carattere aperto e franco, interessato a molti ambiti del sapere che approfondiva con scrupoloso aggiornamento culturale, pedagogico e metodologico.

Di piacevole compagnia nella conversazione, aveva una parola amichevole per tutti, in particolare per le persone in difficoltà.

Ha saputo fondere in una sintesi organica e personalizzata, insegnamento religioso e cultura letteraria, tanto da lasciare un'impronta sicura e indelebile nell'animo dei suoi numerosi allievi.

La storia della vita e della morte di ogni persona è innestata nella vocazione di ciascuno all'esperienza della sofferenza e della morte.

In questa esperienza, per il credente il riferimento è la parola autorevole del Cristo: *“Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me... non morirà in eterno!”* (Gv 11,25-26).

Carissimi Fratelli e Lasalliani,
crediamo noi che Gesù è la risurrezione e la vita?

La fede, in virtù di queste parole, viene profondamente trasformata: non è più soltanto una fede nella risurrezione futura dei morti, ma diventa fede in colui che ora è risurrezione e vita. Chi crede, già ora passa dalla morte alla vita. L'eternità comincia già ora.

Questa è la lezione che ci viene dalla morte del nostro amico Fratel Mario, persona dal cuore grande, religioso pieno di fede e di carità, che ha affrontato la morte e l'ha vinta, perché ha vissuto sempre da risorto ed ora è nella vita per sempre.

Non di rado, ci assale la tentazione di non avere mai abbastanza: viviamo protesi verso un continuo «domani», dal quale ci attendiamo sempre «di più»: più amore, più felicità, più benessere. Viviamo sospinti dalla speranza. Ma in fondo a tutto il nostro stordirci di vita e di speranza si annida, sempre in agguato, il pensiero della morte: un pensiero a cui è molto difficile abituarci, che si vorrebbe spesso scacciare.

Non è stato così per Fratel Mario. La morte è stata la compagna di tutta la sua esistenza.

È vero: la morte resta per l'uomo un mistero profondo. Un mistero che anche i non credenti circondano di rispetto.

Per Fratel Mario è cambiato qualcosa nel modo di considerare la morte e di affrontarla.

Qual è stato l'atteggiamento del nostro Confratello di fronte alla domanda, che la morte pone continuamente, sul senso ultimo dell'esistenza umana?

La risposta l'ha trovata nella profondità della sua fede.

La morte per Fratel Mario non è stato il risultato di un gioco tragico e ineluttabile da affrontare con freddezza e cinismo.

Essa si colloca nel solco della morte di Cristo: è stato un calice amaro da bere fino in fondo perché frutto del peccato, ma è stata pure volontà amorosa del Padre, che lo hai aspettato al di là della soglia a braccia aperte: una morte che è una vittoria vestita di sconfitta; una morte che è essenzialmente non-morte: vita, gloria, risurrezione.

Non è dell'uomo misurare l'immensità delle promesse e del dono di Dio.

Il commiato da Fratel Mario è accompagnato dalla Celebrazione eucaristica che è ricordo della morte di Gesù in croce e pegno della sua risurrezione.

«In Cristo rifulge a noi la speranza della beata risurrezione, e se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell'immortalità futura. Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo».

Per questo S. Paolo annota: *Non voglio che restiate nell'ignoranza nei riguardi di quelli che si sono addormentati, perché non siate nell'afflizione come anche i pagani, che non hanno speranza .*

Carissimi Fratelli e Lasalliani,

sin da giovane la vita consacrata di Fratel Mario si è caratterizzata per la sua sete di Dio: “quaerere Deum”. Suo primo e supremo anelito è stato testimoniare che Dio va ascoltato e amato con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutte le forze, prima di ogni altra persona e cosa.

Non ha avuto timore di presentarsi come Fratello, persona consacrata; ha cercato in ogni modo di manifestare la sua appartenenza a Cristo, il tesoro nascosto per il quale aveva lasciato tutto.

La fedeltà, lo sappiamo, è possibile quando ci si mantiene fermi nelle piccole, ma insostituibili fedeltà quotidiane: e Fratel Mario è stato anzitutto fedele alla preghiera e all’ascolto quotidiano della Parola di Dio; fedele al servizio educativo dei ragazzi e dei giovani, secondo il carisma lasalliano; fedele alla frequenza dei sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia.

Fratel Mario si è impegnato a realizzare la comunione con i suoi Confratelli e con i Collaboratori lasalliani, mostrando con la sua vita che l’amore non è un'utopia, ma anzi il segreto per costruire un mondo più fraterno.

Carissimi Fratelli e Lasalliani,

Fratel Mario, in risposta alla chiamata dello Spirito Santo, liberamente e senza volontà di ritorno, da giovane decise di puntare tutta la sua esistenza sulla verità del Vangelo:

da allora ha vissuto, nel celibato, la castità evangelica, come amore totale al Signore, per amare tutti con amore disinteressato e rispettoso, soprattutto i poveri;

ha testimoniato la povertà evangelica, per seguire Gesù povero e per servire meglio i figli di Dio, soprattutto i più sprovvisti di mezzi;

ha identificato con l'obbedienza evangelica la sua volontà con quella di Cristo, che «pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la tua uguaglianza con Dio, ma spogliò te stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (*Fil 2,6-8*);

si è associato ai Confratelli per tenere comunitariamente, scuole e centri di educazione cristiana per il servizio diretto o indiretto dei poveri e per la promozione della giustizia alla luce del tuo Vangelo.

Nell'anno della vocazione lasalliana, Fratel Mario con la testimonianza della sua vita e della sua morte ci sollecita a promuovere la vita consacrata di Fratello vissuta nella totalità dell'oblazione al Signore e l'adesione alla "sequela Christi" di donne e uomini che, affascinati dalla Parola di Dio, lo seguono nella vita della radicalità cristiana della vita quotidiana, a servizio della vera, grande emergenza della nostro tempo: l'educazione delle nuove generazioni.

Con affetto e gratitudine accompagniamo Fratel Mario, nostro fratello, nell'ultimo viaggio verso Cristo, sole senza tramonto, con la piena fiducia che Iddio lo accoglierà a braccia aperte, riservandogli il posto preparato per i suoi amici, fedeli servitori del Vangelo e della Chiesa.

Caro ed indimenticabile Fratel Mario, sia Maria, la Consolata, che tanto hai onorato, amato e pregato nella tua lunga vita torinese, ad introdurti nella patria del Cielo, atteso dal Santo Fondatore, Giovanni Battista de La Salle, dai Fratelli Santi e Beati, da mamma Giuseppina e papà Carlo, perché tu possa prendere parte alla gioia del convito eterno, che Dio ha preparato per te.

Oggi, a nome dei Confratelli, dei Lasalliani e della numerosa schiera di ragazzi che ti hanno avuto maestro di vita, ti rivolgo l'ultimo addio terreno.

A loro nome e nostro ti offriamo il fiore della nostra più profonda gratitudine. Amen!

Fr. Donato Petti